

MONTAGNA

Affrontato in un convegno il futuro degli edifici d'alta quota imposto dai cambiamenti climatici

“Il caldo cambierà l'architettura dei rifugi alpini”

IL CASO

JESSICA CAVALLERO
COURMAYEUR

Non è storia nuova, riguarda l'umanità dalle sue origini, la natura sfida e l'uomo la rincorre, anche in alta quota. Oggi la corsa si fa sempre più affannata perché a «far paura non è tanto il cambiamento – quello climatico in questo caso - quanto la sua repentinità» in un processo in cui «la mano dell'uomo è complice se non addirittura unica colpevole», spiegano Elena Motta e Jean Pierre Fosson di Fondazione Montagna Sicura. Il contesto è il workshop sui «Nuovi scenari in alta quota. I rifugi del Monte Bianco» organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Sul banco degli imputati il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Per capire il fenomeno vengono in aiuto i dati: «Attualmente lo zero termico a luglio – dice Elena Motta - è a una quota media di 3000 metri. Nel prossimo futuro, l'orizzonte è il 2051, ci aspetta un innalzamento dello zero termico di 200 metri, secondo le previsioni mediamente ottimistiche tra il 2051-2080 la quota zero termico comprenderà più solo il Monte Bianco e poche altre creste come le Grandes Jorasses e tra il 2071 e il 2100 le temperature estive saranno superiori allo zero su tutto l'arco del Monte Bianco». Indicatore degli inesorabili effetti dell'innalzamento del clima è il ritiro dei ghiacciai.

A doversi adattare sono i rifugi: meno ghiaccio vuol dire meno acqua, oro prezioso per i rifugiati. «Sono già due anni che il rifugio Gonella – spiega Luca Gibello, presidente dell'associazione Cantieri d'Alta Quota - ha dovuto chiudere prima per carenza d'acqua». Rende l'idea Jean Marc Chanoine, gestore dei rifugi Torino e Monzino: «In estate si intercetta l'acqua con tubi nei ruscelli ma è una caccia al tesoro». E allora si cerca l'acqua in ogni modo quasi come rab-

domanti alla ricerca dell'agognata oasi. Si utilizzando «fondoir» per far sciogliere la neve, si riempiono cisterne o si utilizzano impianti di depurazione. In questo contesto la necessità di una nuova architettura si impone. «Per resistere alla natura e a eventi idrogeologici estremi causati dal cambiamento climatico – sostiene Roberto Dini del Politecnico di Torino - si cerca il più possibile di trovare l'armonia tra strutture architettoniche e ambiente come il Gonella, che si trova in continuità figurativa con la cresta rocciosa su cui viene collocato, o la Cabane de Bertol nel Vallese».

Il ritiro dei ghiacci causa problemi anche di accesso: «Il Konkordiahütte nel Vallese –

Per i gestori aumentano i problemi di accesso alle strutture e di carenza d'acqua

spiega Gibello - oggi sarebbe irraggiungibile senza la scala allungata nel tempo sulla quale le targhette evidenziano il drammatico ritiro del ghiacciaio». Anche il turismo sarà colpito dal mutamento del clima: «La siccità – aggiunge Motta - che colpirà le città porterà gli abitanti a spostarsi in montagna e i rifugi non saranno esclusi da questo processo». Questo nuovo spostamento di genti farà sorgere nuovi interrogativi. Fino a che punto il rifugio deve modellarsi alle nuove esigenze di confort di chi frequenta la montagna per una gita domenicale? L'imperativo per Osvaldo Marengo, del Cai Torino è che «non diventino alberghi e che mantengano una sana spartanità». Proprio a fronte del cambiamento climatico e delle nuove sfide che impone, per Fosson a rendersi necessario è «il rafforzamento della cultura dell'informazione e dell'autoresponsabilità di chi arriva con facilità sulle nostre Alpi e nei rifugi». —

© BY NCI/NOI/ALCANTARA/REUTERS/GETTY IMAGES



Il rifugio Gonella